

Il Codice callistino. Prima edizione italiana integrale del Liber Sancti Jacobi – Codex calixtinus (sec. XII). Traduzione e introduzione di Vincenza Maria Berardi, Presentazione di Paolo Caucci von Saucken, (Studi e Testi 3), CISC - Edizioni Compostellane, Perugia - Pomigliano d'Arco 2008, pp. 616

PRESENTAZIONE

Nella prima metà del XII secolo Santiago è una città vivissima: l'arcivescovo Gelmírez ne dirige la vita ecclesiastica, civile e culturale, si lavora alacremente alla costruzione della nuova cattedrale, numerose comunità straniere vi esercitano il commercio e le arti. Vi giungono pellegrini da tutto il mondo cristiano. Sono desiderosi di conoscere tutto ciò che riguarda il culto, la presenza a Compostella del corpo di san Giacomo, i suoi principali miracoli, le strade per giungere al suo santo sepolcro, i legami con Carlo Magno e i suoi paladini di cui hanno sentito parlare durante tutto il percorso. La risposta ufficiale e istituzionale è costituita da un elegante e ponderoso Codice, riccamente adornato da miniatori anglo-normanni, composto ed unificato da Aimerico Picaud che raccoglie, seleziona, coordina e integra, per espresso incarico della curia compostellana, i testi che maggiormente sono utili a tale scopo. Non si pensa solo ai pellegrini, ma anche a glorificare l'Apostolo di cui si esaltano le virtù e la grandezza. Si insiste sul carattere di principale testimone, insieme a Pietro e Giovanni, dei più importanti momenti della vita di Cristo, circostanza che dà loro un ruolo particolare tra tutti gli altri. C'è anche il proposito di allinearsi alla nuova riforma gregoriana che stenta ad affermarsi in Spagna per le resistenze del rito toledano e mozarabico e a questo si sacrifica anche il *Veneranda dies*, il giorno venerabile, della festa maggiore, quella del martirio dell'Apostolo che dal 30 dicembre viene spostata al 25 luglio come succedeva a Roma. In cambio si chiede di far divenire il 30 dicembre giorno della *translatio*, festa irrevocabile, ufficiale e garantita, dell'arrivo del corpo

in Galizia che qualcuno metteva ancora in discussione, parlando di altri corpi di san Giacomo presenti in altri luoghi. È un po' il prezzo che si deve pagare per l'abbandono del suggestivo rito che i Cristiani fuggiaschi da Toledo si erano portati tra le montagne asturiane e nelle valli pirenaiche e che ancora resisteva. Roma, in tal modo, avrebbe riconosciuto l'arrivo del corpo apostolico sulle coste estreme del mondo, un assunto che permetteva anche la sacralizzazione, da Oriente a Occidente, di tutto lo spazio cristiano e la nascita di quelle *peregrinationes maiores* che lo avrebbero vertebrato. Santiago, Roma e Gerusalemme germinano da questo Codice che serve anche a dare maggiore centralità alla Chiesa di Roma e a serrarne, ad Occidente, sulle sponde del Mare Tenebroso, lo spazio sacro.

Il Codice, nella sua lunga storia, è stato smembrato e ricomposto. È stato oggetto di studi e di critiche. Nel XVII secolo – forse a seguito delle riserve di padre Juan de Mariana che non lo ritiene affidabile come fonte storica a causa delle esagerazioni carolingie del Libro IV – viene epurato di questa parte che resterà separata fino al restauro del 1966. La nascente filologia francese, con Gaston Paris in testa, riterrà invece che il “sogno di Carlo Magno”, che apre la *Historia Turpini*, sia una chiave essenziale per comprendere il nesso tra pellegrinaggio ed epica, tra Santiago e l'ambiente cluniacense, che ispira, anche in questo caso, il Codice e gli dedica ampi studi. Voci diverse appoggeranno o contrasteranno questa teoria, così come il ruolo delle cosiddette “cattedrali di pellegrinaggio” che nascono negli stessi anni di quella di Santiago lungo le strade che vi conducono. Così come si discute sull'attribuzione o meno del Codice a un unico compilatore, teoria che venne difesa proprio qui a Perugia da Jan van Herwaarden, in un saggio, divenuto un classico, presentato in occasione di quel convegno internazionale del 1983 che segnò il consolidamento del *Centro Italiano di Studi Compostellani* che oggi promuove la prima traduzione italiana dell'intero Codice.

Il *Liber Sancti Jacobi* fin dall'inizio è stata una fonte ineludibile per il pellegrinaggio compostellano e una pietra angolare per gli studi e per la sua comprensione. Già nel 1172, Arnolfo de Monte, monaco di Ripoll, lo copiò per il suo monastero, stabilendo così anche la data *ante quem* della redazione. Lo stesso faranno altri amanuensi seminando l'Europa di manoscritti che testimoniano l'attenzione che gli è stata sempre rivolta fino ai tempi più recenti, quando, insieme alla rinnovata

ricerca scientifica e alle edizioni di Walter Muir Whitehill e di Klaus Herbers con Manuel Santos Noia, appariranno anche traduzioni in varie lingue moderne.

Abelardo Moralejo, insieme a un gruppo di studiosi compostellani, ne tenterà l'intera traduzione in spagnolo agli inizi degli anni Cinquanta, a cui farà seguito, ma solo recentemente, quella in francese. Occorreva un'edizione italiana ed era necessario che la facesse un Centro specializzato in studi compostellani e la pubblicasse una casa editrice dedicata a queste tematiche. Occorreva, soprattutto, una persona con le competenze necessarie, che si assumesse l'oneroso compito di realizzarla. Un lavoro impegnativo e del tutto inedito, giacché, fino ad oggi, solo alcune parti del Codice erano state tradotte in italiano: il Libro V, per la sua attualità, il sermone *Veneranda dies*, per quello che rappresentava nel senso e nel significato, e il Libro IV con i paladini di Carlo Magno intenti a riaprire ai pellegrini la strada per san Giacomo.

La traduzione dell'intero Codice, dunque, era necessaria ed attesa da molti. Da questa esigenza è nata un'opera che segna una tappa importante per gli studi compostellani in Italia e una data senza dubbio storica nella vita del nostro Centro che, in tal modo, intende dare un ulteriore contributo alla conoscenza del pellegrinaggio a Santiago.

Siamo, pertanto, grati a Vincenza Maria Berardi per questa traduzione realizzata con grande attenzione, rigore e cura. Né poteva essere altrimenti, dato il retroterra di studi seri e approfonditi, tra i quali vanno ricordati quelli specifici maturati all'interno del Dottorato diretto dal prof. Benedetto Vetere presso l'Università di Lecce, coronato dal massimo dei voti e dall'invito alla pubblicazione dei risultati. Una traduzione niente affatto semplice che l'ha portata ad affrontare e risolvere una serie di problemi non sempre di facile soluzione. La difficoltà maggiore era costituita dalla molteplicità e dalla diversa provenienza delle fonti con i conseguenti diversi usi terminologici: dalla liturgia agli specifici fenomeni artistici, da vicende storiche a reminiscenze di lingue ambientali, dai numerosissimi riferimenti biblici, alle oscillazioni linguistiche di un latino medievale sostanzialmente corretto, ma con molteplici problematiche.

Una traduzione impegnativa, dunque, resa possibile grazie all'adeguata base di studi della professoressa Berardi che si è documentata nella Biblioteca e negli Archivi del *Centro Italiano di Studi Compostellani* e si è avvalsa della consulenza di alcuni Specialisti del nostro

Centro di ricerca ai quali rivolgo un sentito ringraziamento. Sono i professori Marco Piccat, ordinario di Filologia e Linguistica Romanza all'Università degli Studi di Trieste, don Gaetano Zito, preside dell'Istituto Teologico San Paolo di Catania, e don Paolo Asolan che insegna Teologia Pastorale alla Pontificia Università Lateranense di Roma.

Alla professoressa Berardi dobbiamo, inoltre, la ricca introduzione che non è soltanto uno *status quaestionis* sugli studi del Codice, né un semplice orientamento per la lettura dell'opera. Si tratta, infatti, di un'analisi seria e approfondita che coglie le principali chiavi di interpretazione di un testo che ha segnato e ha fatto la storia del pellegrinaggio compostellano.

Infine, un ringraziamento particolare è rivolto all'editore dell'opera, il prof. Giuseppe Arlotta, il cui impegno è andato molto al di là della soluzione dei problemi tecnici e formali, divenendo una collaborazione efficace e costruttiva, fondata sulla conoscenza dei problemi e su una concezione alta dell'editoria.

PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN